Anno XIV Marzo-Aprile 1945 Numeri 3-4

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Direttori:
Don GEROLAMO LUZI
Don POMPILIO BOTTINI



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Autorizz. del Ministero della Cultura Popolare N. 1155 del 7-1-1944) - Spedizioni in abbon. post. - Gruppo III

SOMMARIO

L'oratorio Festivo opera fondamentale di ricostruzione sociale 21

Per la scuola

La ricompensa del lavoro umano. (Salario e partecipazione agli utili). *(Lezione per corsi superiori).* — Don Gerolamo Luzi 24

Il Catechismo. *(Lezione per corsi inferiori)* — Sac. Stringari Giuseppe 27

In margine alla scuola

Catechismo scuola di vita — Sac. E. Bonifacio 29

« Piccolo ma grande crociato » (Domenico Savio) — Sac. A. Foralosso 35

Botta e risposta 37

Segnare il passo 38

Catechismo del decreto « Provido sane » — Theologus exiguus 39

Rassegna bibliografica sociale — *Il bibliofilo* in copertina

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1945

Annuo: Sostenitore L. 30 — Ordinario L. 25 —

Semestrale: Sostenitore » 15 — Ordinario » 12,50

Un fascicolo separato: » 5 —

Direzione: Ufficio Catechistico Centrale Salesiano
Via Cottolengo, Num. 32 - Torino (109)

Amministrazione: Libreria della Dottrina Cristiana
Colle Don Bosco (Asti)

Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XIV — Marzo-Aprile 1945 — Numero 3-4

L'ORATORIO FESTIVO

Opera fondamentale di ricostruzione sociale

Il titolo di questa breve trattazione contiene indubbiamente un'importante affermazione. Vogliamo richiamarla alla considerazione attenta e diligente dei nostri lettori, specialmente dei sacerdoti, chierici e religiosi. Ma siccome non ci compete particolare autorità, vogliamo appoggiarci a quella della Chiesa che è indiscutibile per la sua origine divina. Procediamo rapidamente fissando alcuni punti essenziali.

1 — *Per la cristiana soluzione della questione sociale è indispensabile poter dare all'intera massa giovanile un'istruzione religiosa e una formazione morale veramente adeguata alla necessità dei tempi.*

L'asserzione, che del resto è facile a comprendersi, viene ripetuta in molteplici documenti pontifici. Leone XIII, per esempio, nell'Enciclica *Fin da principio*, rivolta ai Vescovi d'Italia l'8 dicembre 1902, esponendo « nelle precipue sue parti il nobile compito dell'azione sociale del Clero », pone come prima opera (considerandola quindi come la piú necessaria ed urgente) il « togliere i figli del popolo all'ignoranza delle cose spirituali ed eterne e con industriosa amorevolezza avviarli ad un vivere onesto e virtuoso ».

2 — *La gioventú moderna abbandona ben presto il Catechismo parrocchiale e spesso quando incomincerebbe ad averne maggior bisogno.*

Questo fatto cosí triste e doloroso — diserzione dei ragazzi dal Catechismo — è purtroppo tanto comune, che nessuno lo vorrà negare, anche se costui si trovasse in una zona che costituisse, al riguardo, una fortunata eccezione.

La documentazione che si potrebbe portare sarebbe veramente impressionante. Un parroco di Milano, Don Carlo Bargiggia, asseriva in una relazione tenuta nel Congresso Catechistico Milanese del 1938: « È un fatto che il giovanetto, se non ci è sfuggito addirittura dopo il Catechi-

smo della Prima Comunione, ci abbandona con impressionante facilità proprio allora che l'età diventa piú pericolosa ». (1)

E per la stessa diocesi di Padova fu constatato nel 1935 che « i giovanetti non ascritti all'Azione Cattolica non frequentano affatto le classi superiori di dottrina (5ª e 6ª) o se ne notano pochissimi ». (2)

La stessa Santa Sede, che indubbiamente si trova in una condizione privilegiata per dirci una parola sicura al riguardo, ha denunziato continuamente il grave male dell'ignoranza religiosa, proclamata da Pio XI (nel Motu proprio *Orbem catholicum*) come « la piú grande macchia delle nazioni cattoliche ». Ora tra le cause principali di questa situazione viene denunciata « la negligenza degli alunni e adolescenti, i quali, distratti da altre preoccupazioni, attratti da giochi ed esercizi sportivi e spinti specialmente nei giorni festivi a spettacoli profani, fatali per la loro moralità, tralasciano la frequenza del Catechismo parrocchiale, in modo che fin dalla prima età comincia e si fa sempre piú grave quella dimenticanza e trascuratezza in materia religiosa, che gravemente deploriamo ».

Parole queste dette non a caso e non certo per complimento, e che quindi vanno attentamente considerate, per trarne le debite conseguenze.

(1) *Luci di un Congresso* (Atti del Congr. Catech. Milan., 1938) pag. 289.

(2) *Il Catechista cattolico*, 1936 - pag. 28-29.

3 — *Per aver la gioventú allo scopo di istruirla e formarla religiosamente, non basta qualche invettiva dal pulpito, qualche avviso in Bollettini parrocchiali, o qualche richiamo personale.*

Che tutto ciò non sia sufficiente è facile dimostrarlo in maniera inoppugnabile: tali mezzi sono facilmente e largamente usati e se anche non sono del tutto inefficaci, non ottengono però il risultato che si vuole, come si è visto piú sopra.

4 — *La soluzione che si offre come adatta a risolvere il grande problema è questa: attrarre la gioventú con opportuni mezzi in modo da affezionarcela e quindi catechizzarla e renderla veramente cristiana.*

Questa soluzione — che già di per sé appare veramente efficace — è imposta e voluta dalla Chiesa. Infatti nel Decreto *Provido sane* è detto espressamente cosí: « I parroci e i sacerdoti che hanno cura d'anime si sforzino in tutti i modi, affinché i ragazzi siano attratti a frequentare volentieri il Catechismo parrocchiale, servendosi di quei mezzi che appariscono piú adatti a tal fine, per esempio celebrando nei giorni festivi una speciale Messa per la gioventú, indicendo gare catechistiche con premi particolari, e adoperando particolari industrie e divertimenti moderati e onesti ».

5 — *L'insieme delle attrattive proposte dalla Santa Sede per chiamare la gioventú, corrisponde essenzialmente all'istituzione dell'Oratorio festivo, soprattutto nella forma mo-*

derna ed agile in cui lo concepí e lo attuò San Giovanni Bosco.

Pio XI nella stessa omelia per la canonizzazione del Grande Educatore, affermò che il Santo « seppe impadronirsi dell'animo giovanile con opportuni divertimenti di ogni genere » per imbeverli di spirito cristiano.

Chi rilegge il *Regolamento*, scritto dal Santo per il suo primo Oratorio festivo, potrà constatare con ammirazione come egli indichi gli stessi mezzi ora proposti dalla Santa Sede e come quindi meriti il titolo datogli dallo stesso Pio XI di « primo educatore della Gioventú moderna ».

Bastino alcune citazioni: « Lo scopo dell'Oratorio festivo — cosí egli incomincia il suo *Regolamento* — è di trattenere la gioventú nei giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione, dopo aver assistito alle sacre funzioni di Chiesa... Si hanno specialmente di mira i giovinetti operai, i quali, nei giorni festivi soprattutto, vanno esposti a grandi pericoli morali e corporali ». La ricreazione deve essere « atta veramente a ricreare, non ad opprimere; sono quindi da evitarsi quei giochi in cui possa essere compromessa la sanità o la moralità degli allievi... L'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire ». Nello stesso *Regolamento* vi sono appositi capitoli che trattano « delle lotterie, del fine del carnovale, delle scuole serali di commercio e di musica, dei regolatori delle ricreazioni ». Non è ora il caso di analizzare tali indicazioni, che sono interessanti per conoscere lo spirito del Santo. Ci limitiamo a citare due espressioni veramente caratteristiche: « Ciascun catechista dimostri sempre un volto ilare ». Si procuri « che tutti (i ragazzi) possano partecipare a qualche divertimento ». Quanta sapienza pedagogica in cosí semplici suggerimenti!

È dunque chiaro quale sia la via da percorrere, per restaurare fin dalle fondamenta l'intera società.

Sull'esempio del grande Santo e aderendo alle indicazioni della suprema autorità ecclesiastica, ciascun pastore d'anime e ciascun catechista sappia valorizzare questo mezzo fondamentale di cristiana ricostruzione sociale, che è l'Oratorio Festivo.

NOVITÀ

PIERO ALFASA **AMICO, ASCOLTA!**

Completa trattazione catechistica illustrata.

Il libro della famiglia Cristiana.

Guida sicura e aggiornata per un corso di cultura religiosa.

Ricca fonte di istruzioni su tutti gli argomenti piú importanti della vita cristiana.

Originali le illustrazioni fuori testo che coronano l'ampia trattazione e orientano alla pratica della Religione nei doveri ordinari della vita.

Veste tipografica accurata. Dodici tavole fuori testo. Sovracoperta con quadricromia.

Pag. 516 . . . . . Lire 70

LIBRERIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

LA RICOMPENSA DEL LAVORO UMANO

(Salario e partecipazione agli utili)

(Lezione per corsi superiori)

Importanza dell'argomento.

È evidente: si tratta di uno dei punti piú importanti e complessi della vita sociale.

Anche qui — come nell'argomento della proprietà privata — si riscontrano, ma per scontrarsi, le diverse dottrine sociali.

Lo studente dei corsi superiori deve conoscere con chiarezza il pensiero della Chiesa in materia tanto delicata; deve convincersi della giustizia e della ragionevolezza della dottrina cattolica, per avere una visione esatta della realtà e per sapere, a suo tempo, evitare sconfinamenti pericolosi, che potrebbero divenire anche fatali per la fede e per la vita cristiana.

Un'avvertenza indispensabile da tenersi presente è questa: l'insegnante di religione non è un sociologo che possa portare in classe i frutti dei suoi studi particolari sul problema sociale. È, e deve rimanere, l'espositore fedele e chiaro della verità religiosa (dogmatica e morale). Si riallaccia col presente argomento un tema oggi piú che mai vivo e, come si suol dire, di palpitante attualità. Si tratta della partecipazione dell'operaio agli utili dell'impresa (*partecipazionismo*): sono in corso delle esperienze il cui esame tecnico, per quanto interessante, esorbita dal campo morale. Se quindi una presentazione del problema è conveniente, anzi s'impone, il catechista dovrà far vedere quanto c'è di giusto ed opportuno in tale tendenza, ma non dovrà indugiarsi in considerazioni tecniche le quali, anche se ben fatte, (cosa non facile in chi non è competente) sarebbero comunque fuori campo. Tanto meno (e questa sarebbe una imperdonabile arbitrarietà) dovrà fare apparire, come un postulato essenziale della dottrina cristiana, quanto invece può essere una iniziativa degna di apprezzamento e di encomio, ma che non cessa di essere una iniziativa particolare e privata, che non ne esclude altre di diverso genere e pure apprezzabili.

L'osservazione è riuscita un po' lunga, ma ci pareva necessaria per far evitare pericolose deviazioni.

Nota bibliografica.

Tutti i trattati sociali affrontano l'argomento e anche nei testi di religione trova il suo posto nella spiegazione del VII Comandamento. Si veda quindi la *Rassegna bibliografica sociale* che *Catechèsi* sta svolgendo in questo anno. Specialmente per quanto riguarda il partecipazionismo molto si è scritto e si continua a scrivere specialmente su giornali e su riviste. Mi permetto di citare un mio articolo (*Il piú grave problema di morale sociale: la giusta ricompensa del lavoro umano*, in *Perfice Munus:* luglio-agosto 1944, pag. 204-210) non perché abbia un'importanza particolare, ma perché ivi sono citati vari tra gli studi piú recenti che possono servire all'approfondimento di tale problema.

Un saggio di lezione piú ampiamente svolta la si può trovare nel mio libro: *Cristo nel mondo del lavoro* (Roma - A. V. E - 1944, pag. 69-79). La presente traccia è in particolare rapporto con tale lezione.

Svolgimento della lezione.

Si possono ridurre a tre le questioni fondamentali che maggiormente devono interessare l'allievo:

a) quando il *sistema del salario può dirsi giusto?*

b) qual è l'*ambito del salario familiare?*

c) in qual modo è *doveroso tendere al superamento del salariato?*

È opportuno presentare bene tali questioni, chiarire i termini e mostrare con nitida esposizione la dottrina della Chiesa su tale argomento, mostrando prudentemente quali ulteriori sviluppi siano possibili in modo che l'alunno distingua sufficientemente il campo già precisato dalla Chiesa e quello che rimane libero per discussioni che si dovrebbero fare senza la minima animosità, ma coll'unico desiderio di conoscere sempre meglio la verità.

I. — Giustizia e salariato.

Ci sono al riguardo concezioni antitetiche fra di loro:

a) il *liberalismo economico* ritiene essenzialmente giusto ogni salario che sia stato liberamente offerto e liberamente accettato. Il Garnier dice espressamente: « Ogni salario combinato col libero accordo fra l'operaio e il padrone è naturale (normale) e quindi non vi sarebbe nulla da ridire anche se l'operaio fu moralmente costretto ad accettare una paga irrisoria, in mancanza di altre risorse ». (1)

b) il *socialismo* ritiene essenzialmente ingiusto l'attuale sistema economico, che va quindi radicalmente trasformato.

Non piú padroni e dipendenti, ma operai liberi che (proprio in un regime ideale) dovrebbero accettare questo principio supremo: ciascuno lavori secondo le sue forze e riceva secondo le sue necessità. È risaputo che tale principio venne abbandonato nello stesso regime bolscevico che adottò il sistema salariale sia pure con particolari adattamenti.

In mezzo a tali tendenze divergenti, con il suo solito equilibrio — fatto di buon senso e reso sicuro da una rivelazione e assistenza divina — si pone la Chiesa. Vediamo sinteticamente qual è il suo pensiero in materia:

1) Il sistema del salariato non può dirsi ingiusto, ma invece è onesto e lecito — come asserisce Pio XI nella *Quadragesimo anno* — se è veramente concessa una mercede conveniente.

Si tratta di una convenzione in cui nulla vi è di illecito: l'operaio, che può disporre della sua attività, offre il suo lavoro per avere in ricambio quanto gli è necessario per sostentare se stesso e la sua famiglia. « L'operaio è degno della sua mercede » aveva già detto Gesú.

2) Perché il salario sia effettivamente conforme a giustizia — secondo Pio XI — è necessario:

a) dare all'operaio una mercede che basti al sostentamento di lui e della famiglia;

b) tener conto dello stato dell'azienda e degli imprenditori di essa: sarebbe ingiusto chiedere esagerati salari quando l'azienda non li potesse sopportare senza la rovina propria e quindi con danno degli stessi operai.

c) tener conto del pubblico bene economico, in modo da contemperare armonicamente il bene dei singoli, delle aziende, e dell'intera società.

II. — Il salario familiare.

Come si è accennato, il salario deve essere sufficiente anche al sostentamento della famiglia dell'operaio: non già che gli altri componenti non debbano far nulla, ma l'operaio deve poter trovare naturalmente nel proprio lavoro il sostentamento per la famiglia che si è formata o che si sta per formare e che resterà per vario tempo a suo carico quasi totale.

Quello che a tutti i lavoratori è indistintamente dovuto non è il *salario familiare relativo* che di fatto aumenterebbe o diminuirebbe col crescere o col diminuire della famiglia (sarebbe troppo complesso e gravoso e non verrebbe giustificata la conseguente disuguaglianza di trattamento), ma è il *salario familiare asso-*

---

(1) È assai opportuno mostrare, attraverso una sobria ma espressiva documentazione, *di che lacrime grondi e di che sangue*, una tale teoria, che potrebbe apparire del tutto innocua. Sarà un esempio efficace delle mostruose conseguenze che bene spesso scaturiscono da principi errati. Si vedano, per esempio, i capitoli dedicati al Socialismo nei due libretti di facile lettura e di sicura informazione dell'Olgiati (*La Questione sociale*) e di P. Semeria (*L'eredità del secolo*): libri un po' vecchi, ma sempre interessanti.

luto e cioè fissato in tale quantità da porre qualsiasi operaio in condizioni convenienti per poter mantenere o costituire una famiglia normale.

Questo nell'ambito della giustizia: sarà conveniente che con provvide iniziative delle singole Ditte, di altri Enti particolari e dello Stato medesimo, si organizzi una particolare assistenza che serva a sostenere l'operaio di fronte alle speciali necessità in cui può venire a trovarsi la famiglia che è a suo carico.

N. B. — *a*) Spetta a Pio XI l'aver precisato la dottrina della Chiesa su questo punto, ciò che fece nelle tre Encicliche sul Matromonio, sulla Questione sociale (*Quadragesimo anno*) e sul Comunismo. (1)

b) Questo punto ha particolare importanza come è evidente. Si tratta di determinare come ogni famiglia debba essere posta in condizioni di compiere la sua particolare missione che è parziale esecuzione del comando divino: « Crescete, moltiplicatevi e riempite la terra ». Iddio stesso che ha dato tale comando deve aver provvisto in modo che possano normalmente eseguirsi i suoi disegni. Ciò che sapientemente fece, dando all'uomo la capacità del lavoro, come mezzo sufficiente per procurare il necessario sostentamento a sé e alla propria famiglia.

Si mostri ai giovani la sapienza del disegno divino e il grave dovere di assecondarlo. Si facciano comprendere le responsabilità che potranno gravitare al riguardo su ciascuno di loro quando avranno raggiunto una posizione sociale che potrebbe essere anche eminente: allora dovranno usare tutta la propria influenza, perché siano tenuti nel debito conto questi postulati della giustizia sociale.

III. — Partecipazione agli utili.

(*Si tengano presenti le norme già date su questo argomento*).

Il concetto fondamentale su cui imperniare lo svolgimento di quest'ultima parte della lezione, dev'essere il seguente: La Chiesa non si è legata e non vuole né può legarsi ad alcun sistema economico, ciò che del resto esorbita dalla sua specifica competenza.

Essa vedrà sempre con favore e approverà volentieri ogni iniziativa che realmente tenda alla conveniente elevazione delle classi lavoratrici. Non si può ammettere quanto asserisce il Marx che tutto il valore che una materia acquista per la sua trasformazione industriale appartenga interamente al lavoratore. Alla produzione concorrono, benché in diversi rapporti, capitale, direzione tecnica, lavoro manuale. Ed è opportuno che ciascuno di questi fattori venga retribuito in modo adeguato. Ciò che purtroppo generalmente ancor non avviene e quasi sempre a scapito del lavoratore.

Pio XI ha affermato la convenienza di temperare alquanto il contratto del lavoro (*salariato*) col contratto di società in modo che si abbiano i vantaggi del doppio sistema: la sicurezza di una costante ricompensa che garantisca un guadagno sufficiente per le esigenze quotidiane, e la partecipazione agli utili sia pur moderata, ma che serva a stimolare l'interesse degli operai per la maggior produttività dell'impresa.

Recentemente Pio XII, nel messaggio del 1° Settembre 1944, è tornato a trattare di questo argomento, esprimendosi precisamente cosí: « Là dove la grande azienda ancor oggi si manifesta maggiormente produttiva, dev'essere offerta la possibilità di temperare il contratto di lavoro con un contratto di società ». Non si afferma piú soltanto la convenienza, ma il dovere, sia pure in forma condizionale. Ed appare evidente la ragione. Anche il lavoro (non unico, ma certo importantissimo fattore con il capitale e con l'intelligenza) contribuisce efficacemente all'abbondanza della produzione e *deve* quindi essere convenientemente retribuito.

N. B. — L'insegnante — dopo aver cosí precisata la dottrina — potrà dare qualche esempio pratico di quelle attuazioni che meglio corrispondono al pensiero della Chiesa, assertrice convinta della piú rigorosa giustizia e fautrice instancabile di ogni iniziativa che realmente contribuisca al legittimo progresso del popolo.

Don Gerolamo Luzi.

---

(1) Cfr. il mio articolo: *Il salario e la giustizia commutativa*, in *Perfice Munus* (gennaio 1944).

IL CATECHISMO

(Lezione per corsi inferiori)

Lezione introduttoria alla scuola di Religione in una seconda classe di Avviamento a indirizzo agrario.

N. B. — 1) *Testo: Catechismo* di Pio X e *Gesú Verità* di O. Di Francesco.

2) Generalmente due sono i difetti della prima ora di scuola:

a) farla consistere in una chiacchierata generica e come tale inutile per il giovane, che vive ancora molto del concreto e del singolare;

b) o entrare senza preamboli nell'argomento senza aver tolto il giovane dal suo iniziale disorientamento.

Scopo della prima lezione è quello di orientare il giovane; e questo orientamento sia fatto in forma di scuola, col testo alla mano, e non in forma di conferenza.

Ottimo mezzo per questo orientamento credo sia dare uno sguardo all'indice del testo scolastico, facendone vedere il nesso logico delle singole parti. Si inizia cosí il giovane al lavorío di sintesi assai difficile per lui.

3) Giova molto servirsi di esempi, immagini tolte dalla sua vita quotidiana, dall'ambiente in cui vive, dalle sue occupazioni, ecc.

I. — Introduzione.

Prima di tutto, permettete che vi guardi in viso per conoscervi... e faccia l'appello per imparare i vostri nomi...

Bene. Che cosa avete letto, entrando, scritto in alto sulla porta? — *Aula di Catechismo* — Parliamo dunque del Catechismo. Voglio incominciare con una leggenda.

Si racconta che un re indiano possedeva una grande e ricca biblioteca, sí grande che per trasportarla da una città all'altra ci volevano cento cammelli. Un giorno quel re radunò i migliori sapienti del suo vasto regno e ordinò loro che facessero un sunto di tutta la scienza contenuta in quei libri. Il lavoro fu fatto e vennero fuori cinquanta grossi volumi. Ma il re non rimase contento. Erano troppi cinquanta volumi, e ordinò ancora che dei cinquanta se ne facesse uno solo. Mentre quei sapientoni stavano al lavoro, un servo del re, avendo udito la conversazione, entrò nella sua stanzuccia, prese un libriccino e presentandolo al re, disse: — *Ecco, maestà, qui c'è tutta la saza.* — Il re l'aperse, lo esaminò e, man mano che lo leggeva, andava trovando la soluzione di tutti i problemi del suo spirito travagliato. Quel libriccino era un *Catechismo.*

Ed è proprio cosí. Nel Catechismo c'è tutta la sapienza, cioè c'è Dio.

E noi oggi abbiamo la fortuna di cominciare la scuola di Religione.

Che bellezza, nevvero? Andare in cerca di Dio e trovarlo... vedere ciò che Egli è per noi... vedere ciò che noi dobbiamo essere per Lui... vedere anche ciò che dobbiamo fare per il prossimo... Tutto ciò si trova nel Catechismo.

II. — Divisione e contenuto.

Prendete ora in mano il vostro Catechismo. Invece di aprirlo alla prima pagina, apriamolo all'ultima, ove vi è scritto: *Indice.* Ecco, qui vediamo che il Catechismo è diviso in tre parti.

Parte prima — *Il Credo,* ossia *le Principali Verità della Fede Cristiana.*

Questa parte è la base della nostra Santa Religione. Sarebbe come la strada delle ferrovie. Voi sapete che, nelle ferrovie, prima si fa la strada per poi mettervi i binari, su cui correrà il treno. L'avete fatta anche voi l'anno scorso quando avete spianato quel pezzo di terreno, laggiú vicino ai pozzi. Prima avete aperto la strada, poi vi avete messo i binari sui quali facevate scorrere i carrelli. Cosí è questa parte del Catechismo: è la base, è il fondamento di tutta la Dottrina Cristiana. Vediamo che cosa contiene, leggiamone i titoli...

Una volta messa questa base, si passa ai binari. Sapete quali sono i binari della Religione? Eccoli qui nella seconda parte.

PARTE SECONDA — *I Comandamenti di Dio. — I Precetti della Chiesa. — Le Virtú.*

Dopo di avere aperto la via con lo studio delle principali verità, cioè del Credo, metterete anche i binari con lo studio dei Comandamenti.

Su di una rivista americana di qualche anno fa, si poteva leggere il numero di tutte le leggi votate fino allora negli Stati Uniti. Sapete quante erano? Né piú né meno che dieci milioni! Non basterebbe la vita lunga di un uomo per leggerle tutte una volta sola. E dire che tutto questo cumulo di leggi inventate dagli uomini non riescono ad impedire tanto male che c'è nel mondo. Dio invece, si contentò di dieci Comandamenti, solo dieci piccole regole, le quali, bene osservate, basterebbero per dare all'uomo la pace e la felicità in questo mondo e la vita beata nell'altro.

I Comandamenti furono dati da Dio prima nell'intimo dell'anima. Gli stessi selvaggi, sanno distinguere quello che è bene e quello che è male, senza avere mai sentita una predica. Poi furono anche dati esternamente sul monte Sinai a Mosè.

La Chiesa, buona madre, per facilitarci l'osservanza dei Comandamenti di Dio, ci viene in aiuto coi suoi cinque Precetti. Cosí, Comandamenti e Precetti bene osservati ci esercitano nelle virtú, cioè rendono l'uomo virtuoso.

Ecco gettati i binari.

Ma basterebbero i binari? No. Ci vuole anche il carrello e il treno, cioè il mezzo di trasporto, il mezzo per poter raggiungere un determinato luogo. Ed ecco dunque la terza parte.

PARTE TERZA — *I Mezzi della Grazia*, cioè *i Sacramenti e la Preghiera.*

Sono mezzi che bisogna assolutamente prendere se vogliamo raggiungere il fine al quale Dio ci ha destinati. Il vostro carrello trasportava la terra al posto da voi assegnato. Cosí i Sacramenti e la Preghiera conducono l'uomo al posto assegnatogli da Dio, cioè al Paradiso. Che cosa sarebbe di me se, volendo andare da Torino a Roma, invece di prendere il treno, mi sedessi sui gradini della stazione e restassi lí a guardare in su? Arriverei a Roma? Mai piú. Per arrivarci devo prendere il treno. Cosí per andare in Paradiso devo prendere il treno dei Sacramenti e della Preghiera.

Ecco qui tutto il quadro della Dottrina Cristiana.

Una domanda. Chi lo ha voluto cosí questo Catechismo? Per rispondere, apritelo adesso alla prima pagina. Che cosa vi leggete? — *Catechismo della Dottrina Cristiana, pubblicato per ordine di S. S. Papa Pio* X. Ecco, ora sapete dire perché si chiama Catechismo di Pio X. E noi nella scuola studiamo la Religione secondo il Catechismo di Pio X.

III. — Importanza e studio.

Vista la sua divisione e il contenuto, vediamone la sua importanza e studio. Basta ricordare che un grande Papa, Pio XI, lo ha chiamato il *Re dei Libri.* Chi c'è di piú importante di un re in una nazione? Nessuno. A lui sempre il primo posto, a lui tutti gli onori. Cosí il Catechismo: è il libro piú importante, gli dobbiamo dare sempre il primo posto nella nostra mente e nel nostro cuore, deve anzi essere la nostra vita. Perché studiate Agraria, Storia, Matematica, Scienze, eccetera? « *Perché è il nostro dovere* », risponderete. E va bene. Ma chi vi dice che quello è il vostro dovere? Ve lo dice il Catechismo. Vedete? Chi sa prima bene il Catechismo studia poi meglio le altre materie, perché sa di far piacere a Dio.

Come lo amava e lo studiava Giovannino Bosco il suo Catechismo? Si può dedurlo da questo episodio.

Voi tutti ben sapete che egli conduceva le bestie al pascolo, e per ripararsi dal sole si inginocchiava accanto ad una mucca. Alcuni sospettosi credettero che egli mungesse le vacche, e lo accusarono di furto presso i padroni, i quali però, molto prudenti, vollero accertarsi, e piú volte lo sorpresero in ginocchio a studiare il Catechismo.

Che bel modello anche per voi. Anche voi vivete in un ambiente di campagna. Se non all'ombra di una mucca, certamente dovete sforzarvi di studiare la Religione alla luce dell'esempio di Giovannino Bosco. Cosí non vi capiterà quel che capitò ad un cotale che di

Catechismo ne sapeva ben poco. Si dice che un buon parroco stava aiutando un certo gentiluomo a fare un atto di fede nell'Unità e Trinità di Dio. Quando il sacerdote, battendo le sillabe, incominciò a dirgli: *Unità...* egli pigliò a volo questa parola e rispose con aria di trionfo: Sí, sí, ora mi ricordo: *unità, diecine, centinaia, migliaia...*

Voi ridete, ma si va a finire proprio lí, quando non si studia bene la Religione.

Incominciamo quindi con vero amore e diligenza a studiare il nostro Catechismo. Durante quest'anno scolastico studieremo la prima parte, cioè il *Credo*. Faremo cosí: prenderemo due o tre domandine per volta, le spiegheremo ben bene, seguendo anche il libro *Gesú Verità* di O. Di Francesco, che avete sul banco, e poi nella scuola seguente me le porterete a memoria, ma non come farebbe un grammofono, senza capir nulla; dovete sapere anche a senso quello che portate a memoria, dovete, cioè, sapere riprodurre la lezione con parole vostre dimostrando che avete capito.

Alla fine dell'anno poi, faremo una solenne gara con premi.

IV. — **Conclusione.**

E basta per quest'oggi. Siccome questa volta ho sempre parlato io, la prossima volta parlerete anche voi. Mi direte:

1) che cos'è il Catechismo, 2) come si divide, 3) che cosa contiene, 4) chi l'ha voluto, 5) se è importante, 6) come si studia...

Sac. Stringari Giuseppe.

IN MARGINE ALLA SCUOLA

CATECHISMO SCUOLA DI VITA

Nel numero precedente, parlando della finalità dell'insegnamento catechistico, abbiamo accennato al *verbalismo,* all'*astrattezza* ed all'*inadeguatezza,* come a tre motivi d'insuccesso.

Diremo ora qualche cosa del primo.

Il verbalismo.

Quante volte, forse, o buon catechista, ti sei sentito ripetere di non cadere nel verbalismo, di non dare ai tuoi allievi delle parole, ma di ammannire loro idee, e, forse, questa stessa raccomandazione a te non ha dato che parole, come succede quando si ripetono espressioni divenute di moda, ed appunto per questo incomprese.

Cerchiamo quindi di scoprire la grande verità che essa contiene, onde scorgere il modo di evitare il pericolo accennato.

I moderni didattici, onde impressionare di piú i lettori o gli ascoltatori, amano ripetere ad ogni piè sospinto, che il fanciullo (o l'allievo in genere), non è un sacco da riempire, ma un fuoco da destare; che l'ufficio dell'insegnante non è quello di trasmettere il sapere, di scodellarlo, ma di condurre l'allievo alla conquista di esso.

Non credere che la scoperta sia recente; no. Già San Tommaso par-

lando di questa questione, aveva paragonato l'opera del maestro a quella del medico: come questi non dà al malato la sanità, la quale è conquista dell'organismo, ma si limita a fornire medicine per stimolare ed agevolare l'opera dell'organismo stesso, cosí il maestro coll'opera sua aiuta l'allievo a conquistare il sapere. Medico e maestro sono due cause *ministeriali:* aiutano ad una conquista somministrando aiuti, stimoli ed elementi...

Ciò posto, consideriamo piú da vicino l'opera del maestro.

Che cosa fa il maestro quando insegna?

Non *dà* la scienza, ma stimola, aiuta... l'allievo a conquistare (= far sua, non necessariamente a *trovare,* come vorrebbero i *moderni,* ciò che è impossibile nel vero insegnamento catechistico) la scienza.

Che significa ciò?

I filosofi scolastici parlando della conoscenza dicono che essa è un *diventare* l'oggetto conosciuto. Come la lastra fotografica diviene, in qualche modo, l'oggetto fotografato, cosí l'uomo, attraverso la conoscenza, diventa, in qualche modo, l'oggetto conosciuto; lo esprime in sé. Ogni conoscenza è dunque una riproduzione di un oggetto, di una realtà, vale a dire, una reazione vitale delle nostre facoltà conoscitive ad uno stimolo ricevuto attraverso i sensi. Per cui affermano i nostri filosofi che nell'intelletto non v'è nulla...., nessuna conoscenza che non sia passata attraverso i sensi.

Un passo avanti.

L'attività dell'intelligenza umana, tuttavia, non si esaurisce in questa prima reazione vitale, rappresentativa dell'oggetto. Anche per essa possiamo ripetere che nulla si distrugge del suo patrimonio conoscitivo; ciò che divento rimango; tutte le impressioni ricevute dagli oggetti rimangono nel conoscente e partecipano del suo dinamismo vitale inconscio ed, in parte, anche volontario. Di qui l'associarsi o il dissociarsi di immagini ed il sorgere di immagini nuove, e, per conseguenza, di conoscenze nuove; di qui il lavorío intimo della mente che discorre, che si muove nel suo patrimonio di idee ricavandone delle nuove attraverso la deduzione, l'induzione, il raffronto, ecc.

Questi elaborati non appartengono di per sé al regno dell'irreale: ad essi può benissimo corrispondere una realtà oggettiva... Per cui il soggetto conoscente in quelle elaborazioni acquista davvero, o almeno può acquistare, nuove conoscenze.

Stando cosí le cose, eccoci di fronte ad una doppia via per condurre uno alle conoscenza di un oggetto, di una realtà:

I) presentargliela sotto forme sensibili: causare in lui la rappresentazione sensibile, l'immagine da cui ricaverà l'idea;

II) condurlo ad elaborare i dati di conoscenze antecedenti (immagini, idee), onde ottenere la nuova immagine e la rispettiva idea, che si vuole insegnare.

Questa seconda via è quella seguita nell'*insegnamento verbale.*

LIBRERIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

PER LE PERSONE COLTE

- Trattazione culturale del pensiero religioso cattolico.
- Forma organica, spigliata, allettevole.
- Grande aderenza all'anima moderna.
- Eleganti volumetti tascabili, rilegati, di pagine 200 in media.

RAGIONARE

COLLANA *Veritas*



- Otto volumetti: otto argomenti, indispensabili preamboli di ragione.
- Molti, troppi si avventurano per l'ampio mare del sapere dimenticando ciò che più importa investigare e conoscere.
- Sulla scia di questi **otto trattatelli** razionali, organici, luminosi sarà facile tendere e arrivare al porto sicuro della *"verace Fede"*.

(In corso di pubblicazione)

CREDERE

COLLANA *Fides*



- Chi non vorrebbe poter abbracciare con uno sguardo comprensivo, ma non fugace, modesto ma pur profondo, ragionevole ma non solo umano, *"ciò che terrem per Fede"?*
- Tale è lo scopo di **venti volumetti** agili, sodi, armoniosi.
- Nelle proporzioni della Collana, tratteranno compiutamente circa la Fede, la Morale, la Grazia.

(In preparazione)

◎ Troppi punti, sia speculativi che pratici, si ricollegano con quelli svolti nelle due prime Collane ed esigono una trattazione a sè stante, intima, esauriente.

Questa Collana, **con numero non determinato di volumetti,** completa e corona le precedenti riverberandole dei fulgori della Fede, *" questa cara gioia sopra la quale ogni virtù si fonda "*.

(In corso di pubblicazione)

COLLANA VERITAS

1 - CHE COS'È QUESTO UOMO? (Franco Amerio)

Conoscere noi stessi è il primo anello dell'innata ansiosa sete di verità che pervade tutto il nostro essere.

Questa conoscenza è la base dalla quale decollerà con fiducia il lettore colto, proteso a spaziare nel cielo della Verità.

Pag. XXIV-224

2 - MA C'È POI QUESTO DIO? (Antonio Cojazzi)

Senza indugiarsi a contemplare panorami o correnti del pensiero antico e moderno, questo volume canta la conquista della ragione circa il massimo Essere conoscibile: Dio, *l'evidente invisibile,* Uno, Personale, Intelligente, Libero. Pag. IV-144

3 - LA RELIGIONE (Tommaso Demaria)

Uomo religioso! Non può non essere tale colui che, postosi di fronte a se stesso e di fronte all'universo, viene a porsi pure di fronte a Dio.

Donde nasce la Religione? Che fu? Che cos'è? Che può essere? Che dev'essere? Ecco i problemi agitati in questo volume a proposito del fenomeno più umano e universale, che fa coincidere la storia dell'umanità con la storia religiosa del mondo. *Religiosità umana:* necessità logica? Dovere morale? Bisogno dello spirito? Sì, sì, sì, che però di fatto si attuano soltanto in una Religione che si afferma rivelata da Dio.

4 - DIO PUÒ PARLARCI (Attilio Vaudagnotti)

La divina Rivelazione è il fulcro della Religione. Apporta all'uomo, anzichè diminuzione, aumento di dignità personale: e lo aiuta a liberarsi da mille errori in materia religiosa.
Sono qui nitidamente spiegati anche i concetti di *mistero, profezia, miracolo,* dei quali è invalso oggi tanto uso e tanto abuso! Pag. VIII-116

5 - IL LIBRO DELL'UMANITÀ (Giorgio Castellino)

La Bibbia! È il Libro meraviglioso, visto ora con gli occhi dello scienzato che vuol esaminare la natura e comprovarne l'attendibilità storica, prima di usarne quale criterio di verità, circa l'onnisecolare fenomeno dell'unica, vera religione rivelata da Dio. Pag. VIII-328

6 - CHI È GESÙ CRISTO (Eusebio Vismara)

Nulla al mondo balza così luminosamente vero, quanto la figura storica di Gesù Cristo, la sua divina missione, l'obbligatorietà universale della Dottrina da Lui predicata.
Gesù Cristo è la figura principale su cui si impernia tutta la storia dell'umanità. Pag. IV-352

7 - LA CHIESA DI GESÙ CRISTO (Domenico Bertetto)

È poi vero che Gesù Cristo fondò una società visibile? Con quali caratteristiche? Con quale gerarchia? Con quale autenticità di magistero? E tale società esiste oggi ancora? L'uomo religioso moderno può prescindere da essa?

Alla mente sinceramente ragionatrice viene indicata l'unica porta vera e legittima, che immette nei tempi della genuina religiosità individuale e sociale. Pag. VIII-320

8 - INCREDULO? (Antonio Cojazzi)

Questo volume chiude la Collana, quale ponte di passaggio dall'inoppugnabile fatto storico della divina Rivelazione alla fede cattolica.

Premessa la serena, concisa, ragionata esposizione della Verità, l'intelletto cede il posto alla volontà. Questa omai, con l'aiuto di Dio, può e deve aderire al Bene conosciuto.

La fede cattolica appare così al lettore colto, come il frutto più bello e saporito, che da divino innesto possa maturare sull'albero della ragione umana, malgrado l'avverso clima orgoglioso, sensuale, dissipato, nato fatto per trascinare l'uomo mortale alla « seconda morte ». Pag. VII-184

Indirizzare le ordinazioni, come tornerà più comodo a:

ELLE DI CI ***Colle Don Bosco - Asti***

Torino - Via Cottolengo, 32

Milano - Via Copernico, 9

Verona - Via A. Provolo, 16

Genova-Sampierdarena - Via E. Mazzucco, 15

Le parole dell'insegnante non *devono* essere altro che *segni evocatori* di elementi conoscitivi già posseduti dall'allievo; l'*ordine* secondo cui si susseguono, segna come la via da percorrere dall'allievo onde conquistare la nuova verità.

Ecco quindi che sgorgano naturali alcune riflessioni importantissime.

a) Le parole sono *segni convenzionali;* per esprimere uno stesso contenuto psichico si dice ad esempio: cavallo, caballo, cheval, horse, Pferd.

In quanto *segni* presuppongono nell'ascoltante la realtà significata; in quanto *convenzionali* presuppongono la loro connessione (automatica) con la realtà conoscitiva significata.

Mancando il *contenuto,* ovvero, mancando il *nesso o legame* (*automatico*) col segno verbale convenzionale, le parole si risolvono in puri suoni, a meno che il contesto, ovvero altri elementi, suppliscano alla insufficienza ed allora le parole non sono piú il *mezzo di conquista* della verità, ma sono esse stesse *oggetto di conquista,* Tali le parole delle formole Catechistiche.

Nell'insegnamento verbale si deve far uso di parole note, vale a dire che rispondano a quelle due esigenze, onde non incorrere in inconvenienti gravi, il minore dei quali sarebbe la incomprensione, il verbalismo contro cui parliamo.

Dovendo poi arricchire il patrimonio verbale degli allievi, si deve procedere con molta cautela procurando ad essi il vero concetto attraverso rappresentazioni sensibili: oggetti, fatti, paragoni, ecc.... ed indicando poi il termine esatto con cui quel loro contenuto psichico si esprime. Questo appunto suggeriscono in genere tutti coloro che parlano dell'argomento; però si deve aggiungere ancora una non lieve avvertenza. Non basta far sorgere una conoscenza ed indicare il termine tecnico... Si deve creare tra i due elementi un legame che deve diventare inconscio, automatico, di modo che, automaticamente, ogni qual volta entra nella sfera della coscienza uno dei due elementi, tosto entri anche l'altro. *Questo automatismo è frutto di esercizio.* Quindi il catechista non si accontenterà di dichiarare (nel modo indicato) il significato della parola, ma, ogni qual volta ripete la parola, vi unirà il richiamo *esplicito,* senza tema di esagerare. Con tutti, ma specialmente coi ragazzi, questa avvertenza è importantissima.

b) Abbiamo detto che il minimo inconveniente originato dall'uso di termini di cui non si conosce il significato è la *incomprensione,* il *verbalismo,* il non prender nulla... V'è, infatti, un pericolo piú grave, ed è quello di indurre gli allievi in errore.

Una parola, o una espressione, di cui non si conosce il vero significato, desta spesso conoscenze anteriori, in base alle quali si giudica. Siamo nel caso della conoscenza *appercettiva.* T'è mai accaduto di scorgere in lontananza un qualche cosa di indistinto e di far tosto delle supposizioni: è questo, quest'altro?... Ebbene: quelle tue supposizioni non riferivano ciò

che vedevi, ma conoscenze anteriori.

La nostra vita è piena di queste conoscenze appercettive, le quali sí spesso conducono in errori, in pregiudizi, quando la realtà oggettiva non ci si presenta nella sua evidenza. Quello che avviene con gli oggetti avviene anche colle parole cui noi attribuiamo un significato che non è quello che hanno; ma quello che noi abbiamo già in testa, incorrendo cosí in molti errori, e, talora, in interpretazioni affatto arbitrarie.

Questo può succedere anche nell'insegnamento del Catechismo. Parole od espressioni nuove possono evocare conoscenze affatto aliene ed ingenerare errori grossolani nei giovani, i quali in tal modo ingeriscono non già la vita, ma il veleno... Su questo punto non si dev'essere faciloni: non supporre negli ascoltanti l'acume per indovinare. *Dio è Verità;* siamo i ministri della *Verità:* cerchiamo solo quella e non parole peregrine o fama di sapienti parlatori.

Dal momento che abbiamo fatto questo accenno, ci sia permesso notare di sfuggita, che anche parole note, ma non ben comprese, possono causare gli stessi inconvenienti: pronunzia difettosa, non bene spiccata, non chiara, troppo smussata in chi parla: difetto di udito, distrazione od altre cause in chi ascolta, sono fonti comuni, purtroppo, di non pochi errori.

c) La parola, in quanto segno, non fa che evocare un contenuto psichico preesistente. Orbene, vedi che cosa succede. Il contenuto psichico evocato in un ascoltante è necessariamente identico a quello espresso da chi parla? No, certamente. Ognuno ha una sua propria esperienza, una sua propria conoscenza degli oggetti, piú o meno superficiale..., per cui l'effetto prodotto dalla parola ascoltata varia secondo gli ascoltanti, secondo la loro esperienza precedente.

Anzi, può avvenire che l'esperienza sua e la mia siano proprio diverse, sicché l'effetto sortito sarà, forse, deleterio.

Esempio. Io, uomo di pietà, sentendo la parola *Messa*, penso senz'altro all'unico Sacrificio accetto a Dio, alla fonte della mia salute, alla causa di tutte le grazie, ecc... e mi sento commuovere, e parlo ed esorto con accenti infuocati...

Un povero ragazzo, forse, sentendo *Messa* sente ridestarsi un'esperienza ben diversa: una mezz'ora di immobilità forzata, non poche sgridate e minacce..., insomma, la causa di tanti guai, onde per lui sentir la parola *Messa* e provare avversione è la stessa cosa. Tutte le belle cose che gli dico non trovano rispondenza in lui. Sono belle parole...

Prendiamo un altro esempio: la parola *peccato*. Il catechista la pronunzia commosso e con tono sdegnoso. Egli pensa all'offesa di un Dio infinitamente buono e grande, da parte di un figlio ingrato, e quindi lo detesta. L'allievo che ascolta, invece, pensa forse a quelle soddisfazioni che si è godute e che tanto lo attirano... Come può fremere di sdegno? Se quindi egli impara a memoria la formola del

Catechismo non fa che immagazzinare parole cui non corrisponde il contenuto.

Frutto di queste incomprensioni sono poi le espressioni: « Tanto vado poi a confessarmi! ». Poveretti! han capito niente.

È anche in seguito a questa incomprensione che si giudica da taluni finzione quella dei Preti e dei catechisti i quali dimostrano tanto odio al peccato.

d) Il semplice uso di similitudini e di esempi non basta ad evitare il pericolo del verbalismo. Tutto ciò che esula dal campo di esperienza dell'allievo è destinato ad essere incompreso. Se parlo di navi, cannoni, macchine, ecc..., ad allievi che non li hanno mai visti, non concludo nulla: do delle sole parole, con gl'inconvenienti suaccennati.

e) Persino servendosi di materiale didattico intuitivo si può cadere nel verbalismo. È necessario che il materiale scelto sia davvero atto a causare negli allievi le nozioni che si vogliono insegnare e che sia presentato in modo conveniente. Non basta esporre il materiale... Gli allievi non sanno osservare; forse alcuni non colgono l'aspetto interessante... Essi quindi afferrano un contenuto che non corrisponderà alle parole che impareranno. È assolutamente indispensabile esporre il materiale in modo conveniente e visibile e condurre gli allievi ad osservare debitamente.

Ed ora, o catechista, eccoti alcune *conclusioni pratiche.*

1) Studia bene le nozioni da insegnare; riduci tutto a pochi concetti chiari.

2) Studia l'esperienza dei tuoi allievi: in quale ambiente vivono? quali studi fanno? che cosa conoscono certamente?

3) In questo campo di esperienza cerca il punto di inserzione delle verità da esporre.

4) Partendo dal mondo della loro esperienza condurrai gli allievi alla comprensione delle nuove verità, esposte intuitivamente attraverso fatti, racconti, avvenimenti, scenette, grafici, ecc., tali che siano comprensibili da loro.

5) Assicurata la comprensione potrai indicare le parole tecniche con cui quelle verità vengono espresse, vale a dire, potrai indicare loro la formola da impararsi a memoria.

A questo punto voglio fare una osservazione.

Ti ho raccomandato di procurare la *comprensione della verità e non delle parole o della formola,* e non a caso te l'ho detto.

Purtroppo alcuni insistono perché si spieghino le parole..., affinché non restino suoni vuoti. Non voglio criticare nessuno; voglio solo esporre un mio parere.

Prima di tutto, dando le parole per ultime si ovvia l'inconveniente notato sopra, di evocare cioè un'esperienza poco buona, giacché si produce nell'allievo la vera esperienza che dovrà supplire a quella sfavorevole; in secondo luogo dico che non mi sembra punto necessario preoccuparsi tanto di capire le singole pa-

role, anzi mi pare sia neppur possibile in tutte le classi. Le formole del Catechismo sono impeccabili; alcuni termini sono filosofici e perciò affatto incomprensibili da piccole menti, incapaci di speculazione. In esse si parla di materia, di forma, di specie, di apparenza, di sostanza, di Essere, eccetera... Guai a me se devo far comprendere questa terminologia! Ed è appunto per questo che da taluni si invoca una riforma del Catechismo. Essendo quindi difficile ed anche impossibile far comprendere le parole, come evitare il verbalismo?

La mia risposta sarebbe questa: condotti gli allievi a comprendere intuitivamente il punto di dottrina che si vuol insegnare, si insegna loro la parola tecnica, o la espressione, o la formola, *la quale sarà per loro la espressione verbale di quelle idee avute.* Col passar degli anni diverranno capaci di comprendere anche i termini filosofici, ma questa nuova comprensione non sarà che una *ulteriore elaborazione di quanto già sapevano.*

Forse obietterai che cosí facendo il verbalismo rimane sempre: parole e formole incomprese.

Ricordati però che non è cosí: *a quelle parole ed a quelle formole corrispondono nella mente degli allievi dei concetti, i quali esprimono quelle verità in un modo adatto alle loro mentalità.*

Nell'insegnamento religioso la prima preoccupazione dev'esser quella di dare idee religiose, non già di insegnare a parlare di religione, come invece avviene in altri insegnamenti in cui si deve insegnare non solo delle nozioni, ma anche *a parlare di quelle nozioni.* Guai se un allievo agli esami non parla! Nella vita è necessario saper esternare certe conoscenze. In religione gli allievi *possono davvero imparare senza apprendere formole.* Queste tuttavia si devono insegnare e far imparare a memoria piú per il domani che non per l'oggi; ad esse infatti si riferirà ogni ulteriore insegnamento religioso; ad esse ancora ricorreranno i sacerdoti nelle loro istruzioni religiose; in esse il giovane, cresciuto, vedrà aprirsi nuovi orizzonti.

Non neghiamo che in un simile modo di procedere si noti un po' di stridore; non per nulla si opta da molti un ritocco del Catechismo; tuttavia, per ora, credo che la soluzione proposta sia il male minore.

Altre determinazioni interessanti le vedremo un'altra volta parlando del modo di ovviare agli altri due inconvenienti: dell'astrattezza e della inadeguatezza.

Sac. Enrico Bonifacio.

300· migliaio del 20· libretto della Collana LUX **BUONA PASQUA!**

Indicatissimo per le Pasque operaie, chiara sintesi delle verità principali della Fede, manualetto utilissimo per una buona preparazione al Precetto Pasquale.
1 copia: **Lire 2,50** — 100 copie: **Lire 225** — 500 copie: **Lire 1065** — 1000 copie: **Lire 2000.**

LIBRERIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

"PICCOLO MA GRANDE CROCIATO„

(Domenico Savio)

Nell'annuale ricordo del Venerabile Savio Domenico che da Valdocco, nel primo Oratorio di Don Bosco, appare ormai ancora radioso nei Cieli della Chiesa, ci piace presentare l'eroico giovanetto, in *Catechèsi,* come milite modesto e umile sí, ma modello a quanti collaborano nella grande Crociata Catechistica.

Tre sono i compiti della Crociata:

1) farsi Catechizzandi, studiando sempre piú le verità della Fede.

2) farsi Catechisti, insegnandole agli altri.

3) farsi Catechismi viventi, realizzandoli nella propria vita.

Questi compiti presuppongono una ricca sorgente di forza senza la quale o verrebbero trascurati, o verrebbero adempiuti con risultati assai scarsi.

Presupponiamo cioè un intenso e vivo amor di Dio. Solo cosí può sorgere lo zelo infaticabile, industrioso, paziente che, come dice San Tommaso, proviene dall'intensità dell'amore: *zelus ex intensitate amoris.*

A nulla varrebbero tutte le piú sapienti norme della piú esperimentata metodologia, tutti i piú aggiornati sussidi didattici, senza la sorgente vera e unica di ogni feconda attività apostolica: senza un vivo e intenso amor di Dio.

Nel Venerabile Savio Domenico questo amore era vivo e intenso. Tanto vivo che a 7 anni gli fa dire quella frase programma di tutta la sua breve, ma ricca, esistenza: « *La morte ma non peccati* ». Era cosí intenso, da farlo anche fisicamente soffrire.

« Patisco un bene » disse a Don Bosco che gli chiedeva se patisse qualche incomodo di sanità.

E voleva dire: « Mi sento un desiderio e un bisogno di farmi santo » per amare veramente il mio Dio.

Di qui il *suo zelo* per la salvezza delle anime.

« Fu piú volte udito a dire: — Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice! »

« Si lagnava spesso con se medesimo e spesso ne parlava ai compagni, del poco zelo che molti hanno nell'istruire i fanciulli nelle verità della Fede. — Appena sarò chierico, diceva, voglio andare a Mondonio e voglio radunare tutti i fanciulli sotto di una tettoia e voglio far loro il Catechismo, raccontare tanti esempi e farli tutti santi. Quanti poveri fanciulli forse andranno a perdizione per mancanza di chi li istruisca nella Fede! »

Tale intenso zelo per la salvezza delle anime appare anche dal seguente episodio:

« Un giorno un compagno indiscreto voleva interromperlo mentre raccontava un esempio in tempo di ricreazione.

— Che te ne fa di queste cose? — gli disse. — *Che me ne fa?* — esclamò. — *Me ne fa* perché l'anima dei miei compagni è redenta dal Sangue

di Gesú Cristo: *me ne fa* perché siamo tutti fratelli e come tali dobbiamo amare vicendevolmente l'anima nostra; *me ne fa* perché Dio raccomanda di aiutarsi l'un l'altro a salvarci; *me ne fa* perché se riesco a salvare un'anima, metterò anche in sicuro la salvezza della mia ».

Ed eccolo all'opera.

È lui stesso il *primo Catechizzando.* Non gli sfugge una parola di ciò che Don Bosco dice nei catechismi, nelle istruzioni domenicali, nelle prediche, nei sermoncini serali o buone notti.

Già a 7 anni sapeva a memoria tutto il piccolo Catechismo.

E poi leggeva: « Leggeva di preferenza la vita di quei Santi che avevano lavorato in modo speciale per la salute delle anime ».

Pur non avendo studiato la pedagogia, aveva imparato da Don Bosco che per interessare i giovani bisognava proporre loro anche piccoli premi.

E perciò: « Ogni immagine, medaglia, crocefisso, libretto od altro oggetto che egli si fosse guadagnato nella scuola o nel catechismo (era dunque un Catechizzando diligente!) mettevalo da parte per servirsene quando fosse in vacanza. Anzi, prima di partire dall'Oratorio, soleva fare speciale dimanda ai suoi superiori che gli volessero dare simili oggetti per far star allegri, come egli diceva, i suoi amici di ricreazione ».

Si è cosí formato *un Catechista veramente modello.*

Era maestro di Catechismo ai suoi compagni nella chiesa dell'Oratorio. e « se qualcuno ne avesse avuto bisogno, gli faceva o lo ammaestrava nel Catechismo *a qualunque ora del giorno* ed in qualunque giorno ».

Tale sua opera continuava al paese natio.

« ... distribuendo i suoi regali a tempo opportuno (sapeva quindi anche l'importante norma pedagogica: che i regali fatti a tempo non opportuno, perdono la loro efficacia) eccitava i suoi compagni a stare attenti alle dimande che loro faceva ora sul Catechismo, ora sui loro doveri. Con questi bei modi riusciva a condurre parecchi con lui al catechismo ».

« Impiegò non poco tempo per istruire un compagno. — Se giungerai, dicevagli, a far bene il segno della santa Croce, ti fo dono d'una medaglia, di poi ti raccomanderò ad un prete che ti doni un bel libro. Ma vorrei che fosse ben fatto, e che dicendo le parole colla bocca, la mano destra partisse dalla fronte, si portasse al petto, indi andasse a toccare bene la spalla sinistra, poscia la destra e terminasse con giungere veramente le mani dicendo: cosí sia ».

« Prendevasi cura poi di due fratellini, cui insegnava a leggere, scrivere, recitare il Catechismo e li assisteva nella preghiera del mattino e della sera. Li conduceva in chiesa, porgeva loro l'acqua benedetta, mostrava loro il vero modo di fare il segno della santa Croce ».

Che Domenico sia stato un *Catechismo vivente* ce lo fa sicuro ormai la Suprema Autorità della Chiesa che ne ha proclamato l'eroicità delle virtú.

Egli insegna ai nostri giovani a vi-

vere da santi la loro piccola vita; ad essi si presenta come modello pratico della santificazione della vita ordinaria e comune.

Non ha fatto cose straordinarie; ma ha fatto in modo straordinario le cose ordinarie.

La vita che di lui scrisse il suo santo Maestro, è piena di esempi che testimoniano il suo zelo prudente e coraggioso.

Ciò che « gli cagionava grande orrore e che gli recava non piccolo danno alla sua sanità, era la bestemmia o l'udir nominare il santo nome di Dio invano ».

In quei casi se credeva utile, correva ad avvisare l'interessato a non farlo piú; se temeva da fargli dire cose peggiori, si limitava a togliersi il cappello e dire: « Sia lodato Gesú Cristo ».

Cosí si presenta a noi questo « *piccolo, ma grande apostolo* » in tutte le occasioni; attentissimo a coglierle, a crearle, facendosi apostolo in tutte le situazioni, dall'insegnamento formale del Catechismo e delle pratiche cristiane, fino alla partecipazione cordiale ai divertimenti della prima età allo scopo di portare dappertutto la nota del bene, il richiamo al bene.

Pare dica ad ognuno di noi con le parole stesse di Gesú: « Vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io, cosí facciate anche voi ».

Sac. A. Foralosso.

BOTTA E RISPOSTA

La guerra l'ha voluta lui!

Una delle obiezioni piú frequenti che vengono fatte nella tragica ora che stiamo passando è questa:

— Sarebbe tempo che il buon Dio si ricordasse di noi! Ma ormai sembra che si sia dimenticato...

— Siccome non muove foglia senza che Dio lo voglia, è giusto dire che questa guerra l'ha voluta Lui.

— La guerra è un castigo; va bene. Ma... e gli innocenti e i bambini che ne possono? Che male han fatto essi per soffrire tanto male?

La risposta a queste obiezioni si trova chiara ed esauriente in *Luce nella tempesta* di Mons. Angrisani nella « Collana *Lux* ».

1. « Non Dio si è dimenticato di noi; ma piuttosto molti hanno dimenticato Dio e oggi non si ricordano di Lui, se non per bestemmiarlo » (*o. c.*, pag. 3).

2. « È vero che tutto dipende da Dio, ma ogni essere a suo modo. Dio rispetta nell'uomo la libertà, anche quando l'usa in male, giungendo a tragiche conseguenze come le presenti » (*o. c.*, pag. 6).

3. « Tutti sono colpiti in questa grande ora di dolore, anche gli innocenti, anche i bambini perché legati vitalmente alla sorte dei loro genitori » (*o. c.*, pag. 14).

M. E. COLLI
ELLE - DI - CI
GIUSTIZIA E CARITÀ
OPUSCOLO SOCIALE DI GRANDE ATTUALITÀ - 1 Copia L. 4; 100 Copie L. 300.

SEGNARE IL PASSO

L'avete fatto a me!

Ogni Società ha un distintivo di riconoscimento. Il Cristiano fa parte di una Società da Dio stesso costituita, che ha per distintivo la carità.

« Vi riconosceranno per miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro come fratelli ».

Risuonano oggi cupe parole di vendetta e di odio, ma sempre piú numerosi fioriscono episodi di delicata e squisita carità.

Al fratello profugo, dal volto triste, dall'occhio fisso in una visione lontana, ma piú che mai a lui vicina, la casetta abbandonata, giunge l'aiuto del fratello per vie diverse, le vie industriose della carità.

Ho qui sotto gli occhi una commovente letterina, con la quale gli allievi di una classe elementare hanno voluto accompagnare una loro offerta per i bimbi raccolti nella Scuola Agricola di Cumiana.

Cumiana, Natale 1944.

« *Con cuore fraterno, ai fanciulli profughi, ospitati in questo benemerito Istituto, le allieve e gli allievi della Classe Quinta Mista di Cumiana e la loro Insegnante, offrono la loro strenna, invocando da Gesú la benedizione sulla Patria e il ritorno della pace* ».

« Ciò che avete fatto ad uno di questi piccoli l'avete fatto a me » dice Gesú. E allora state certi, o piccoli fratelli, che Gesú esaudirà la vostra preghiera.

Come non perdonare?

Quanti oggi piangono l'irreparabile perdita di persone care! Nell'amaro dolore è la carità che dà la forza della rassegnazione e del cristiano perdono.

« Erano le sette di sera e Luigi stava per tornare all'Oratorio quando una bomba, gettata da mano insensata, ne causava improvvisamente la morte. Indescrivibile il dolore della povera mamma. Sua Eccellenza il Vescovo, accorso a consolarla, le suggeriva parole di perdono. Essa pur con le lacrime agli occhi: « Come si può non perdonare, disse, guardando l'Addolorata col suo Gesú, morto, fra le braccia? »

La carità è benigna e paziente.

Cristianesimo vissuto.

La carità si china amorosa a lenire le sofferenze, a fasciare le ferite.

« Nel mese di giugno del 1943 la città di Novara fu commossa dal tributo di gratitudine e di venerazione che Ufficiali e Soldati hanno dato alla salma di Suor Idelmina Bertuzzi, delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ospedale militare di Baveno... Gli stessi Fanti, la portavano sulle loro spalle, mentre un plotone faceva scorta d'onore e Ufficiali e Crocerossine seguivano la bara.

Dalle labbra di quanti erano stati testimoni dell'opera sua all'Ospedale, affioravano preziose testimonianze della sua abnegazione, della sua inesauribile carità. Era veramente l'anima di quella casa di cura dei nostri valorosi combattenti feriti o ammalati. Aveva il suo ufficio in una stanza umida e fredda, aperta a tutti. Là riceveva nelle lunghe ore di permanenza, di là dirigeva la complessa amministrazione, là si attardava anche nelle ore della notte a lavorare, di là arrivava a tutto e a tutti con quella sollecitudine che rivelava la sua totale consacrazione al sollievo dei sofferenti.

Fedele al suo motto « *soffrire e tacere* », seppe immoltarsi fino all'ultimo per il bene dei suoi soldati. « Mai vidi, attestava un medico, espressione piú alta del Cristianesimo attuata in creatura umana ».

Amici di Catechèsi

fate *conoscere* e *leggere*

la Vostra Rivista!

La provvidenziale missione della Chiesa.

7. — *Quale fu la costante preoccupazione della Chiesa?*

Fu quella di adempiere al suo mandato di custode e maestra delle verità rivelate da Dio: a tal fine essa sempre cercò il modo piú adatto per far conoscere a tutti, specialmente ai ragazzi e ai piú ignoranti, la celeste dottrina, necessaria all'eterna salvezza.

8. — *Qual è l'importanza di tale opera della Chiesa?*

Evidentemente è massima. Tale cognizione infatti, come affermò lo stesso Redentore, è fondamento di eterna salvezza e non v'è nulla di piú atto per dare ai fedeli una norma sicura per la loro fede e per la loro condotta morale.

9. — *Come si può considerare e raffigurare l'istruzione catechistica?*

In vari modi, servendosi delle stesse comparazioni bibliche. Essa infatti è:

a) *quella voce della divina Sapienza* per cui essa grida nella piazza: « *se qualcuno è piccolo venga a me* »;

b) *lucerna* che splende in luogo tenebroso fin che spunti la stella del mattino;

c) *seme* da cui germina l'intera vita cristiana;

d) *fermento* che la pervade rendendola feconda.

Infatti da essa il fedele trae felicemente la luce della verità, la norma della legge e il sussidio della grazia di Dio.

10. — *A chi è particolarmente utile tale istruzione?*

Alla fanciullezza e all'adolescenza, all'età che racchiude la speranza dell'avvenire.

11. — *In quali tempi va curato tale insegnamento in modo piú accurato?*

In tempi come gli attuali, in cui si promuove in tante forme la civile educazione dell'età giovanile, per il desiderio piú largamente diffuso di sapere, per le aumentate possibilità di imparare e per i metodi piú accurati di insegnamento. Sarebbe veramente deplorevole che in tanta abbondanza di cognizioni e con tanto ardore di apprendere, si trascurasse proprio la scienza di Dio con la quale unicamente si possono risolvere i piú gravi problemi dell'esistenza.

12. — *Quale vantaggio ne può trarre la società civile?*

Il vantaggio è incalcolabile, poiché il sentimento religioso penetrato nell'intimo dell'anima rende veramente probo il cittadino.

L'opera dei Pontefici e dei Vescovi.

13. — *Come hanno i Papi mostrato il loro interessamento per l'istruzione catechistica?*

In molti modi, secondo le diversità e le esigenze dei tempi. Basterà ricordare:

a) l'Enciclica *Acerbo nimis* di Pio X (15 Aprile 1905) in cui il solerte Pontefice mostrò chiaramente come

la languidezza della Fede ai nostri giorni deve attribuirsi soprattutto alla trascuratezza dell'istruzione religiosa e diede norme opportune per rendere piú intensa tale opera.

b) *Il Codice di diritto Canonico* voluto dallo stesso Pio X e promulgato da Benedetto XV in cui, secondo le norme della citata Enciclica, viene proposta tutta la legislazione catechistica.

c) Il motu proprio *Orbem catholicum* di Pio XI (29 giugno 1923) con cui venne stabilito un apposito Ufficio Catechistico presso la Sacra Congregazione del Concilio con lo scopo di moderare e promuovere l'azione catechistica nella Chiesa.

14. — *E quale fu l'attività dei Vescovi?*

Fu rivolta ad ordinare in modo piú determinato l'istruzione religiosa e ciò fecero con apposite leggi emanate nei Sinodi diocesani e nei Concili e con opportune norme stabilite nei Congressi Catechistici.

I principali ostacoli.

15. — *Quali sono i principali ostacoli per una conveniente istruzione religiosa?*

Si possono considerare come tali i seguenti:

a) la *trascuratezza dei genitori*, che spesso non si preoccupano affatto di quanto riguarda l'educazione dei figli;

b) l'*opposizione di taluni Stati* che negano o contrariano i diritti che alla Chiesa competono per la formazione cristiana della gioventú;

c) la *celebrazione di matrimoni misti* in alcune regioni dove c'è mescolanza di cattolici e non cattolici, per cui spesso perdono la fede o disprezzano la religione non solo i genitori ma anche i figli;

d) la *trascuratezza degli stessi ragazzi*, distratti da altre preoccupazioni, attratti da divertimenti, esercitazioni sportive e spettacoli immorali;

e) l'*astuzia di pseudoprofeti* che aderendo all'ateismo o al neopaganesimo si sforzano in tutti i modi di strappare la Fede Cattolica dalle anime giovanili;

f) la *tenace propaganda del protestantesimo* che, presentandosi con attrattive umanitarie, cerca di attrarre i poveri e gli ignoranti.

(*continua*)

THEOLOGUS EXIGUUS.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO DELLA CITTÀ DI TORINO

(Dicembre 1944 - Gennaio 1945)

	Dicembre	Gennaio
Nati morti	9	12
Nati vivi	414	398
Morti	584	776
Differenza dei nati vivi sui morti	170	378
Matrimoni celebrati con rito civile	6	2
Matrimoni celebrati con rito religioso e trascritti	242	165
Totale matrimoni	248	167

Rassegna bibliografica sociale

Pubblicazioni dell'Università Cattolica, della Soc. Ed. "Vita e Pensiero" e della G. F. di A. C.

I Cattolici son giustamente orgogliosi della loro *Università*, che già nel mondo della cultura si è affermata in modo veramente cospicuo. È evidente l'importanza di un centro superiore di studi per quanto si riferisce alla dottrina e al movimento sociale. Basti ricordare che uno dei propugnatori dell'Università Cattolica, fu il grande Maestro di Scienze sociali Giuseppe Toniolo, al cui nome s'intitola l'Ente morale da cui essa dipende.

Per darsi conto del rapporto che può intercedere tra l'Ateneo e gli Studi sociali, si ricordi che la Facoltà di Scienze politiche ed economiche, durante l'anno accademico 1943-44, aveva ben 2008 allievi, di cui 1766 per la sezione economica: è una falange dunque di studiosi dei problemi economici che l'Università Cattolica, ispirandosi costantemente alla dottrina sociale cattolica, sta preparando alla scienza e alla vita.

Sarebbe interessante esaminare la produzione sociale uscita dall'Ateneo Milanese in questi primi decenni di vita. Si potrebbe avere una bella confutazione dell'asserzione, cosí largamente diffusa, che l'interessamento degli studiosi cattolici in questo campo è rimasto per molti anni pressoché nullo.

Opere come quelle del Fanfani, del Palacio, del Bellini, del Vito, volumi commemorativi, come quello per la *Rerum Novarum* e per *Giuseppe Toniolo*, sono un contributo tale da onorare altamente la cultura di una nazione. Né va dimenticata la gloriosa *Rivista internazionale di Scienze sociali* (da qualche anno passata all'Università Cattolica), che ha sorpassato il cinquantennio di una vita operosa e vastamente feconda di bene.

Abbiamo creduto opportuno questo accenno, benché ora il nostro compito non sia quello di passare in rassegna tale produzione, che riveste un carattere scientifico. Ma anche nel campo della volgarizzazione l'Università Cattolica è fecondo centro propulsore di opere dirette alla diffusione dei principi cristiani tra i ceti intellettuali e le masse popolari.

Segnaliamo anzitutto una preziosa documentazione: *Le Encicliche e i Messaggi di* Leone XIII, Pio XI e Pio XII.

« Oggi piú che mai — osserva Padre Gemelli nella presentazione del volume — si constata la necessità, che i cattolici siano consapevoli del ricco e fecondo patrimonio di pensiero che col suo insegnamento è dato loro dalla Chiesa e che si adoperino con rinnovata energia a ricavare da esso direttive e orientamenti ».

La Soc. Ed. « Vita e Pensiero » — che è l'ente editoriale dell'Università — ha pubblicato recentemente vari libri di argomento sociale.

Colombo: *Il Messaggio sociale di Pio XII.* È uno dei commenti meglio riusciti del Messaggio natalizio 1942, in cui vengono esaminati alla luce del documento pontificio i principali problemi della vita sociale.

L'ordine interno degli Stati, a cura di Colombo, Vito, Olgiati, Saraceno, Dossetti, Amorth. Commento dei punti essenziali del Messaggio natalizio 1942.

G. Ceriani: *Cristianesimo e Ordine sociale.* Buona indagine che approfondisce i principi dell'ordine sociale secondo gli insegnamenti dei Papi, specialmente di Pio XII.

F. Vito: *Cattolicesimo e Comunismo.* Acuto esame del rapporto tra i due movimenti e delle varie tendenze concilianti che si affermano qua e là mentre l'A. ne mostra l'intrinseca inconciliabilità.

A. Gemelli: *Esortazioni di Pio XII per il tempo presente.* Sintetico, ma efficace compendio dell'attività del Papa nell'esercizio del suo alto magistero.

A. Fanfani: *Colloqui sui poveri* (2ª ed. 1944). Trattazione interessante di un argomento quanto mai suggestivo: quale ampiezza oggi assuma il fenomeno del pauperismo, con opportune riflessioni al riguardo.

All'Editrice « *Vita e Pensiero* » è unito il « *Reparto G.* » che cura le pubblicazioni della Gioventú femminile di A. C.

Notevole il libro di Mons. CAVAGNA: *La stella di Betlemme.* Degno di encomio per la chiarezza dell'esposizione che rende facile la lettura del documento anche a persone poco abituate allo studio.

Altre pubblicazioni dello stesso « *Reparto* », che testimoniano l'interessamento di questo vigoroso ramo dell'A. C., meritano per lo meno di essere ricordate:

La crociata cristiano-sociale: cosí si intitolano due opuscoli con gli schemi delle lezioni che dovranno esser trattati rispettivamente dal Sacerdote e dalla Dirigente.

Tra noi lavoratrici: opuscolo per adunanze mensili di categoria.

Si fa cosí: riflessioni e bozzetti con spunti di vita delle giovani lavoratrici in casa e fuori.

L'apostolato con le lavoratrici: direttive e schemi per il corso per apostole d'ambiente.

Conversazioni con le lavoratrici: schemi, questionari, suggerimenti per adunanze da tenersi alla massa delle lavoratrici.

Chiesa e lavoro: note pastorali per Sacerdoti che si occupano dell'assistenza alle lavoratrici.

Il pensiero sociale di Pio XII: a cura di Mons. BONO che presenta in forma piana gli insegnamenti del Santo Padre.

Gli errori del Comunismo: spiegazione semplice e pratica adatta per la mentalità delle lavoratrici.

Preparate le vie del Signore: di Mons. CAVAGNA, riflessioni di attualità sul valore sociale del Vangelo.

Meditazioni sulle virtú sociali: di P. BORGONOVO per dare alla propria vita un retto orientamento sociale.

Il bibliofilo.

NOVITÀ

LIBRETTO DI PREGHIERE

PER I GIOVANI DEGLI ORATORI

Rilegatura in mezza tela - L. 5
Formato tascabile - Pagine 170

LIBRERIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

PIO XII **MESSAGGI SOCIALI**

a cura di Don GEROLAMO LUZI
del PONTIFICIO ATENEO SALESIANO

COLLANA LABOR

LIBRERIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA
COLLE DON BOSCO (ASTI).

L'A. in questo opuscolo di 124 pagine offre agli operai cristiani, perché lo meditino, il testo del Messaggio natalizio del 1942, del Discorso agli operai d'Italia della Pentecoste del 1943, e del Radiomessaggio del 1° settembre 1944 su « La ricostruzione cristiana della Società », corredato di abbondanti note chiarificatrici del pensiero del Santo Padre Pio XII. Note opportune — come spiega l'A. nella Prefazione — anzi necessarie per la comprensione del testo, che per la necessaria sua brevità, non si presta a una facile lettura.

Precede il testo e le note un'eccellente Introduzione, nella quale l'A., in forma piana e limpida, espone l'insegnamento sociale della Chiesa, la dottrina sociale di Pio XII nei vari suoi Documenti — che elenca ed espone in brevissima sintesi — e l'originalità del magistero sociale di Pio XII.

Questa Introduzione dispone a seguire con amore e interesse la lettura dei preziosi Documenti pontifici e delle importanti dilucidazioni date dall'A.

Il presente lavoro è un prezioso contributo alla divulgazione del pensiero cristiano sulla questione sociale cosí frequentemente e cosí autorevolmente richiamato dai Sommi Pontefici, in particolare dal Santo Padre Pio XII. È parimenti luce e guida all'operaio, cui una falsa e disonesta propaganda si sforza di presentare la Chiesa Cattolica e il Clero, non escluso lo stesso Sommo Pontefice, come nemici del suo miglioramento economico.

Si abbia dunque Don Luzi le nostre piú vive congratulazioni e i nostri sinceri auguri di larga diffusione di questo suo utilissimo lavoro.

Sac. ANDREA GENNARO.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *condirettore responsabile*

« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 31 Marzo 1945